

L'ECO DI BERGAMO

Data: 19.02.2024

Pag.: 30

Size: 714 cm2

AVE: € 12138.00

Tiratura: 39643

Diffusione: 33699

Lettori: 405000



Montale, spunta una poesia inedita

Scoperse. Ritrovata tra le carte al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia. Intitolata «I grattacieli», riguarda la costruzione di un ecomostro sulla Costiera Amalfitana. Il poeta attento all'ambiente, contro l'abuso edilizio

FRANCESCO MANNONI

«Pare che prima o poi / anzi prima che poi / sugli Aliscampi che splendono / tra Amalfi e Vietri si vedranno enormi / grattacieli e già sorge dalla cintola insù / l'intelligenza, coi suoi alti piani. / Ma saranno sprecati; grattare il cielo / è ciò che resta a chi non creda più / che un cielo esista».

È intitolata «I grattacieli» questa poesia inedita di Eugenio Montale (Genova 1896, Milano 1981), ritrovata da una studiosa tra le carte conservate al Centro Manoscritti dell'Università di Pavia che Maria Corti (1915-2002) aveva fondato nel 1980. La breve poesia si riferisce alla costruzione dell'Hotel Fuentes, uno dei maggiori ecomostri della storia urbanistica italiana, costruito abusivamente negli anni Settanta in località Fuentes a Vietri sul Mare, sulla Costiera Amalfitana. L'Hotel fu poi demolito nel 1999.

Oltre a questa importante novità, l'Annuario n. 3 dei «Quaderni Montaliani» ([Interlinea](#), 164 pagine, 25 euro), contiene tra i vari interventi un importante saggio del prof. Enrico Tataschiere su «Montale traduttore di Shakespeare». In esso si attribuisce con fondati accertamenti al «poeta laureato», la paternità delle versioni poetiche di «Sogno di una notte d'estate» rappresentata al primo Maggio Fiorentino nel 1933 a cura della figlia di Ugo Ojetti. Una traduzione gratuita, precisò il genovese Montale, motivo poi di screzi e mugugni. È compresa anche la ricostruzione di un reportage su alcune città italiane scritto per il «Corriere della Sera» tra la fine del 1953 e l'inizio del 1954, perché è stato recuperato il secondo articolo disperso dedicato a Napoli dei due in cui aveva raccontato la città ove «un

poeta può morire senza che i sopravvissuti ne ridano».

A Napoli, il poeta è colpito «dalla solidarietà che unisce gli uomini che hanno anche semplicemente sfiorato il mondo di Croce».

Ne parliamo con il curatore prof. Stefano Verdino, docente di letteratura italiana all'Università di Genova e curatore dell'Annuario oltre che autore di un sentito «Ricordo di Bianca Montale», nipote ed erede del poeta, scomparsa il primo marzo del 2023.

Prof. Verdino: qual è l'obiettivo principale dei Quaderni Montaliani? Tenere sempre alto e vivo con nuove rivelazioni critiche l'opera di Montale?

«Montale è un classico del '900 come Pirandello, Svevo e Gadda. Ed i classici di solito hanno una rivista - annuario a loro dedicata. «Quaderni montaliani» si articola in sezioni: una relativa a inediti e rari di Montale, la seconda a studi, la terza di natura bibliografica, con recensioni dei nuovi libri sul poeta ed un capillare regesto bibliografico periodico relativo ad un biennio per fascicolo, curato da Paolo Senna, che aggiorna il tomo della bibliografia montaliana (1925-2008) di Castellano e D'Andrea. Inoltre in ogni fascicolo interviene un poeta che racconta il proprio rapporto con Montale; per ora Milo De Angelis, Antonella Anedda, Enrico Testa».

Perché il poeta fu tanto attento all'abuso edilizio nella costiera tra Amalfi e Vietri?

«Dobbiamo pensare a chi fece a Montale la richiesta di una poesia: Elena Croce, primogenita di Benedetto, saggista di rango e tra i primi ambientalisti in Italia negli anni '60. Montale rispose con questo abboz-

zo, che non pubblicò. In ogni caso è indubbia una sua attenzione al degrado del paesaggio, attestato anche da alcuni versi come «Al mare (o quasi)» nel «Quaderno di quattro anni» (1977): «Il mare è d'altronde infestato / mentre i rifiuti in totale / formano ondulate colinette plastiche / esaurite le siepi hanno avuto lo sfratto / i deliziosi figli della ruggine / gli scriccioli o reatini come spesso / li citano i poeti»».

Un Montale ecologista «ante litteram»?

«Certo, tanto che in un'intervista del '73 su «Epoca» dice: «Tornando a ciò che l'uomo è stato ed è in questo secolo, lei lo sa, oggi si pensa in termini di ecologia, che poi è una forma di escatologia. [...] Anche per l'uomo possono crearsi situazioni nel mondo che renderebbero la vita primordiale, inaccettabile: possono sorgere epidemie, malattie nuove. Oppure l'uomo può distruggersi da solo, con le sue mani, la bomba atomica o altro. Si è sempre così sciocchi da attenuare le cose, e dire di sé: in fondo io sono l'ultimo uomo che ha potuto cavarsela abbastanza bene, dopo chissà che cosa succederà. Però questo modo di pensare è ora talmente comune che sentirei il bisogno di contrapporre l'inverso». Come si vede la dimensione ecologica è inserita in una riflessione più complessa di interrogazione sui destini ultimi dell'umanità».

Altro inedito, l'attribuzione a Montale delle versioni poetiche del «Sogno di una notte d'estate» di Shakespeare messa in scena al primo Maggio Musicale Fiorentino. Perché solo ora questa attribuzione?

«La traduzione del dramma in prosa era di Paola Ojetti, men-

tre i versi finora si sapevano tradotti in parte da Montale e da Pastonchi. La paziente cura di Franco Contorbia ha permesso l'attribuzione completa, ricostruendo l'episodio grazie alla lettura di una fitta documentazione incrociata, tra cui le lettere di Montale a Solmi e Lucia Rodocanachi ed altre a Montale del maestro Gatti del Maggio, nonché l'esame della stampa coeva. Dirimente l'analisi della copia del libretto che Montale manda con dedica a Mario Praz, dove il nome di Pastonchi è aggiunto a penna a lato solo su due poesie tradotte».

Montale fu deluso e offeso dal comportamento della figlia di Ugo Ojetti organizzatrice del Maggio Fiorentino, che non lo invitò alla rappresentazione e addirittura fece ritoccare il suo testo dall'altro poeta ligure, Francesco Pastonchi. Cosa successe veramente?

«Montale ci rimase male, come mostrano appunto le sue lettere a Solmi e Rodocanachi, ma non ci furono rotture con il potente Ugo Ojetti, uno dei pochi eminenti del regime che aveva simpatia per Montale».

Gli interventi critici presenti in questo numero in che modo approfondiscono la poetica e l'attività montaliana?

«Sono saggi che esaminano il traduttore e il giornalista. Enrico Tataschiere illumina il percorso variantistico delle traduzioni dei Sonetti di Shakespeare; Anna Nozzoli ricostruisce, in un mirabile contesto di altri scrittori del tempo, un particolare reportage: si tratta di un reportage da sette città italiana (Trieste, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Torino), e costituito da nove articoli usciti sul «Corriere della Sera»

L'ECO DI BERGAMO

Data: 19.02.2024 Pag.: 30
 Size: 714 cm2 AVE: € 12138.00
 Tiratura: 39643
 Diffusione: 33699
 Lettori: 405000



dal 18 dicembre 1953 al 23 aprile 1954. Otto articoli sono stati ripresi da Zampa nel "Secondo mestiere" (raccolta dei pezzi giornalistici di Montale), ma non il nono su Napoli, che è qui ripreso in Appendice. È un reportage assai interessante, che presenta i diversi ambienti culturali dei luoghi tra passato prossimo e presente; reportage che meriterebbe la ripresa in un volumetto a sé, disprezzato dal "Secondo mestiere", dove è disaggregato, per l'ordine cronologico degli

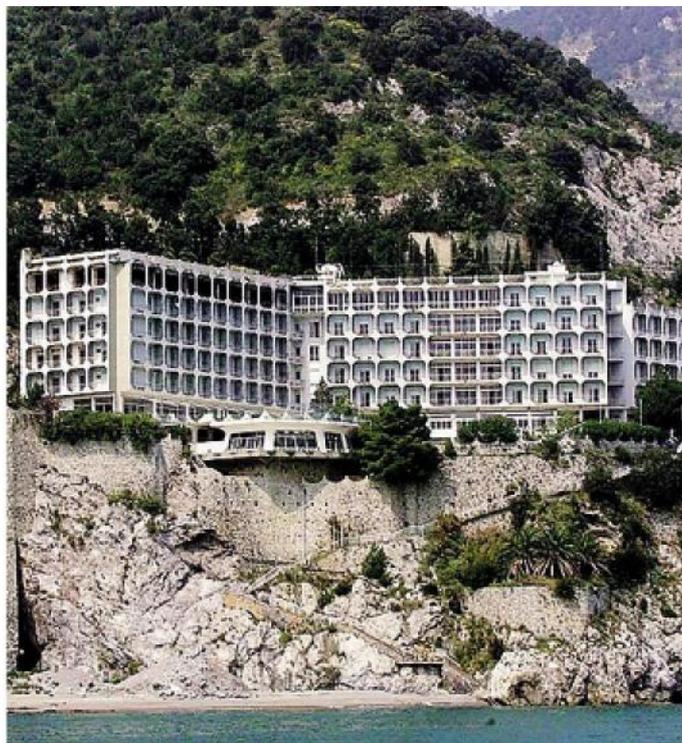
articoli». **Qual è oggi, nell'ambito poetico, il «peso» della poesia montaliana che in Italia ha avuto parecchi emulatori, ma nessuno, a mio parere, finora è riuscito a superarlo?** «Montale è un classico, e più ci si distanzia da lui, più risalta la sua sfaccettata grandezza, anche nel recupero del Montale giornalista, che merita spicco per una capacità di sigla nella sua prosa corrente su quotidiano, ineguagliabile. Penso anche al Montale critico musica-

le, di cui ora sono raccolte le cronache dei "Concerti alla Scala" (Il Canneto editore), finora dispersi sul "Corriere d'informazione". Quanto al peso del poeta potrei dire che il verso montaliano realizza un "pensiero poetante" di misura europea, che lo apparenta ai massimi del secolo scorso (Rilke, Valéry, Eliot), pur nelle cospicue differenze. È riuscito a declinare il verso italiano con un accento tutto suo, sia nel primo tempo, in stile tragico, sia nel secondo, da Satura, in

stile comico. Tutti i poeti italiani, per lo meno per due generazioni, hanno dovuto attraversarlo, come lui diceva di aver attraversato D'Annunzio. Sul superamento non mi esprimo, anche perché il termine non mi pare corretto per la storia della poesia. In ogni caso dopo Montale, non sono mancati poeti, che pur partendo da lui, hanno poi svolto con voce propria i propri versi. Luzi, Caproni, Zanzotto sono i primi nomi che mi vengono in mente».



Eugenio Montale (Genova 1896, Milano 1981)



L'Hotel Fuenti prima della demolizione avvenuta nel 1999, a Vietri